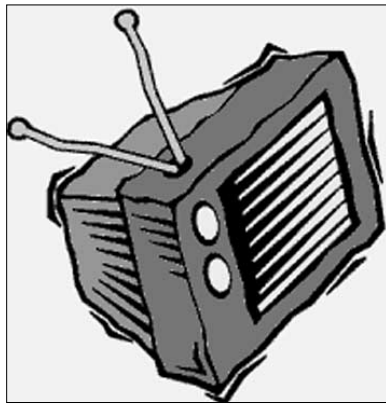


LA PRIMA HA GIÀ COMINCIATO A TRASMETTERE A BOLOGNA



ORFEO TV SI VEDE DAL 21 GIUGNO

La prima "televisione di strada" è nata a Bologna. Si tratta di Orfeo Tv, copre parecchie centinaia di metri quadrati e ha cominciato a trasmettere lo scorso 21 giugno. In particolare, Orfeo trasmette sul canale 51, in un "cono d'ombra" lasciato da Mtv, e non disturba in alcun modo le trasmissioni dell'emittente musicale, né quelle di altre televisioni: usa una potenza di trasmissione di 0,07 watt ed è stata allestita con meno di 1.000 euro.

A CONVEGNO IL 14 DICEMBRE

Si svolgerà il prossimo 14 dicembre, a Bologna, il "meeting generale delle televisioni di strada". Esiste anche un sito internet - www.telestreet.it - che rappresenta il punto di riferimento telematico del "fenomeno". Le televisioni di strada, pur non disturbando le trasmissioni delle emittenti ufficiali, restano comunque un fenomeno illegale. Per quanto riguarda le trasmissioni televisive via Internet, invece, non esiste ancora una specifica legislazione.

UN FENOMENO CLANDESTINO CHE RICORDA QUELLO DELLE "RADIO LIBERE"

Arrivano le "tivù di quartiere"

Tremila euro e si va in onda

Pochi mezzi bastano per essere visti nel raggio di un chilometro. E grazie a Internet si raggiunge tutto il territorio nazionale

di FABIO SANTINI

MILANO - La televisione generalista vi annoia? Il vostro bilancio familiare non vi consente l'abbonamento a un bouquet di canali criptati? Niente paura. La tv potete farvela da voi. Ci vogliono 1500-2000 euro. Per chi vuole fare le cose per bene, ce ne vogliono poco più di 3 mila per iniziare, tanta buona volontà e fare proprie alcune regole fondamentali: massima economicità, facilità di installazione e utilizzo, copertura di un'area ridotta, nessun disturbo ad utenti o ad altre emittenti. E se volete una copertura nazionale, aprite un sito su Internet e collegate il segnale alla Rete. Così potete farvi la tv che più vi aggrada, parlare di ciò che più vi pare e non incorrere nell'oppressiva tagliola dell'Auditel che ha omologato lo standard dei programmi delle grandi reti nazionali.

Ci hanno già pensato in tanti, così tanti che, il 14 dicembre, a Bologna si riuniranno in un convegno nazionale nel quale parleranno dei loro problemi. Si chiamano "televisioni di strada", il primo esempio che già fa scuola è OrfeoTv, sorta proprio a Bologna. Ma presto il pionierismo di questa coraggiosa emittente metterà proseliti. Dal prossimo weekend nasce a Termini Imerese Telefabbrica, due ore al giorno di trasmissioni, il segnale diffuso da un microtrasmettitore e via Internet su un sito dedicato. La vicenda, per la sua peculiarità, le sue caratteristiche tipiche di chi è spinto dal sacro fuoco della comunicazione, lo stesso contesto storico in cui si configura, ci riporta alla mente l'esperienza delle prime radio libere. È il 1975, la gente non ne può più del monopolio Rai, di quelle sue trasmissioni radio lente, ingessate, per nulla permeanti a una domanda di comunicazione più moderna e innovativa. Basta una soffitta, pareti imbottite di contenitori portauova, un trasmettitore, due piatti di giradischi, un microfono, qualche giovanotto

che ha voglia di ingannare il tempo senza ricavarne una lira, la nutrita collezione di dischi di papà. E la radio è fatta. Poi ci si specializzerà. Il telefono da casa entrerà in diretta, ci si diventerà a giocare, a fare le classifiche. E il fenomeno delle radio in modulazione di frequenza diventa terribilmente serio, un vero e proprio mercato, gestito da intelligenze, figure professionali specializzate, un'economia pubblicitaria.

Anche oggi, c'è voglia di uscire dagli schemi dei due monopoli Rai-Mediaset, di istruire linguaggi di comunicazione televisiva più vicini

alle esigenze del singolo. Si obietterà: allora la modulazione di frequenza era libera, la Rai trasmetteva in AM, come fare ad aprire una "tv di strada" oggi che tutte le frequenze, o canali, sono occupate dalle tv nazionali e regionali? Quelli di Orfeotv hanno semplicemente verificato che, a causa della por-

sono presi il canale 51, vuoto in tante zone di Bologna e l'hanno occupato, senza disturbare nessun segnale.

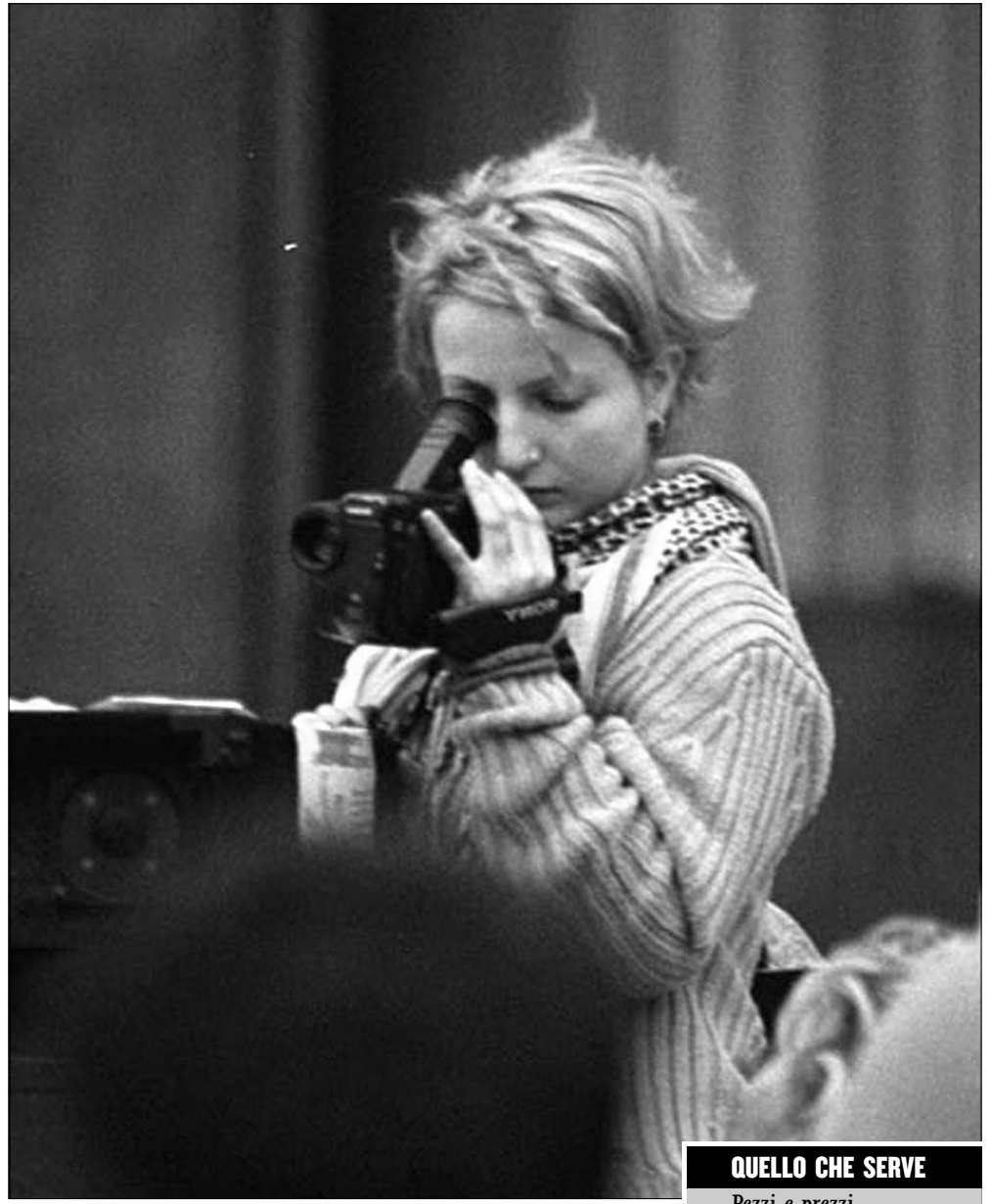
Trovata la frequenza, ci vuole il trasmettitore. Banditi i costosissimi trasmettitori dei broadcaster, si è utilizzato quel kit di distribuzione del segnale video da condominio, degli amplifi-

Usano i "coni d'ombra" dell'etere lasciati scoperti dalle grandi emittenti

catori di antenna, di quelli che usano tutti gli antenisti. Queste apparecchiature sono facilmente reperibili, costano poco, durano anni e non necessitano di particolare manutenzione. A questo punto, cercate un tecnico che non costi molto. Ad esempio, vi sono case costruttrici di strumentazioni tecniche che ve lo forniscono nel pacchetto di installazione. Deve montare il modulatore, l'amplificatore, l'alimentatore, scegliere l'antenna di trasmis-

sione e la relativa ubicazione, magari montarvi più antenne su un unico palo, studiare bene il posizionamento dei cavi e le relative connessioni. Ci siamo! Munitevi di un paio di videoregistratori VHS, di quelli con cui a casa vostra guardate i film a noleggio, un piccolo mixer che potete trovare o attraverso uno dei giornali di scambi commerciali o nel magazzino di qualche radio privata dove si consumano come cacao sui maccheroni. E ancora,

munitevi di un PC (Pentium III, 128 megabyte di memoria, 8 GB, gigabyte, Windows '98), una webcam e, da questo momento, potete fare televisione. Magari cercate di collocare tutte le apparecchiature in un locale apposito. Se non l'avete o non lo trovate, fate pure in casa, perché si può fare lo stesso. Adesso, in onda con la vostra televisione, i vostri programmi, la vostra informazione, i vostri format. Il vostro vero Grande Fratello.



Tivù di strada, fenomeno in crescita

[FOTOGRAMMA]

QUELLO CHE SERVE

Pezzi e prezzi

Il modulatore

Genera la frequenza base della trasmissione. Costa 70 Euro.

Amplificatore

Amplifica il segnale prodotto dal modulatore. Costa 135 Euro.

Alimentatore

Serve a dare l'energia necessaria all'amplificatore, trasforma l'energia corrente elettrica di casa, 220 volt e alternata, in quella adatta a questi apparati, continua e a 12 volt. Costa 55 Euro.

Antenna

Costa 30 Euro.

Pannelli

Ce ne vuole uno con l'anima in acciaio. Costa 30 Euro.

Tecnico

Il tecnico superspecializzato costa anche 200 Euro l'ora, oppure 500 Euro per giorno di lavoro.

Videoregistratore

Quelli in VHS dalle buone prestazioni tecniche, costano 500 Euro.

Mixer video

L'usato buono costa 1.000 Euro.

PC

Quello che serve, costa 700 euro

Webcam

Costa circa 200 Euro.

IL CASO UN GRUPPO DI TECNICI DEL SETTORE INAUGURERÀ NEL WEEK-END L'INIZIATIVA

E a Termini Imerese nasce Telefabbrica

Due ore di trasmissioni quotidiane interamente dedicate alla protesta degli operai Fiat

«Ci autofinanziamo con 50-60 euro al giorno»

MILANO - [fa.sa.] Partono nel weekend i programmi di Telefabbrica, la nuova tv di strada pensata per dare un'informazione continua sulla spigolosa questione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. «Partiamo venerdì o sabato» ci dice Marco, un tecnico della nuova tv che di mestiere fa l'operatore televisivo, «saremo in onda due ore al giorno, possibilmente nella fascia del pomeriggio. Parleremo delle forme di lotta per salvare lo stabilimento della nostra città, delle devastanti ripercussioni sull'indotto che l'eventuale chiusura produrrebbe. La nostra città è divisa in due parti: Termini ImereseBassa e Alta. Per il primo bacino d'utenza, trasmettiamo con un microtrasmettitore, copiando l'esempio di OrfeoTv. Per il secondo, andiamo su Internet con un sito che apriamo appositamente per questa occasione e che quindi

potrà essere visitato da tutta Italia».

La Rete globale offre la possibilità a queste micromittenti televisive di diventare nazionali e di rendere di copertura nazionale i problemi di una specifica zona



Un'operatrice con videocamera durante un corteo

[FOTOGRAMMA]

geografica. E la situazione di Termini Imerese ha tutte le carte in regola per diventare un vero caso nazionale. Ma come si mantiene Telefabbrica? «Con l'autotassazione, con le piccole sovvenzioni libere che raccogliamo nei punti nevralgici della nostra città», ci dice l'operatore siciliano, «ad esempio, in una libreria abbiamo collocato una specie di salvadavita che raccoglie le manifestazioni del buon cuore della nostra gente. E altre postazioni di rac-

colta fondi sono dislocate un po' dappertutto». Telefabbrica gode comunque di alcuni privilegi fondamentali: sia Marco sia gli altri collaboratori della televisione sono addetti ai lavori. Sono infatti un gruppo di operatori video, montatori e tecnici del settore, hanno un piccolo studio la presa diretta degli esterni e 8 telecamere per le riprese. «Abbiamo fatto i conti: trasmettere due ore al giorno in queste condizioni tecniche e di diffusione, ci costa 50-60 euro al giorno. Noi che ci lavoriamo non becchiamo il becco di un quattrino. Ma la "mission" ci sembra importante. Adesso ci organizziamo: ci rivolgeremo ai media, faremo una conferenza stampa dove proporremo i termini del nostro progetto, daremo a tutti la possibilità di intervenire nelle nostre trasmissioni. Seguiranno le azioni esterne allo stabilimento e faremo un monitoraggio continuo dell'evoluzione della situazione. Il nostro fine è la documentazione quotidiana che deve essere resa pubblica affinché il pubblico a casa si faccia un'idea quanto più reale e complessiva possibile della situazione».

IL "MOVIMENTO" ATTACCA BENIGNI PERCHÉ IL FILM È SPONSORIZZATO DA MCDONALD'S. E UNA RIVISTA LO ACCUSA DI PLAGIO

I no global contro Pinocchio: «È soltanto un venduto»

di FRANCESCO SPECCHIA

A noi piace di più Pinocchio a testa in giù (come ai bei tempi degli anni di piombo). «Benigni era un piccolo giullare del popolo, ora è un giullare dei padroni, li fa divertire e si fa usare per fottocerchi...»; «Benigni cerca il compenso materiale, vuol soddisfare la sua ambizione e avidità»; «Dispiace ammetterlo, eppure bisogna proprio: Benigni si è un po' rincoglionito». Et voilà. Per i no global ora Bob Benigni, il regista che ha intasato la sciccosa 5a Avenue ne-

wyorkese di gadget pinocchieschi (per la presentazione del suo film) s'è venduto alla «lobby giudaico-americana». Benigni, in sintesi, da paladino della sinistra dura e pura è diventato il braccio - disarmato - di un complotto pluto/giudaico/capitalistico sobillato senz'altro da Bush o da Berlusconi. Sembra paradossale, lo sappiamo.

Ma, a leggere la caterva di email che punteggiano con inconsueto livore il sito Independent Media Center vicino ai no global (molto vicino). Tra gli argomenti: "Metalmeccanici in piazza" e "L'informazione è sovversiva" pare proprio che il Benigni sia un

venduto. Vendutissimo. Nonsolo alla Medusa di quel fetente del Berlusconi (e passi); non solo alla cinemultinazionale Miramax dei maledetti ebrei che bombardano la Palestina (e passi); ma Benigni s'è venduto soprattutto a quelli di McDonald, che soffocano la libertà del pianeta nel ketchup e a colpi di cheeseburger. Non che poi la cosa, ai no global, importi più di tanto, beninteso: «Benigni non fa un film buono da anni, non è mai stato un regista...», «il marketing gli ha mangiato la creatività», continua impietoso il flusso dei messaggi. Benigni, insomma, non sarebbe più il proletario poeta di "Televecchia", o il

critico situazionista dell' "Altra domenica" o colui che rese commestibile il compromesso storico sorreggendo sulle braccia Berlinguer, in piena Festa dell'Unità. Benigni è l'emblema del "neoliberalismofrenato"; lui e il suo orrido film si sarebbero dunque venduti al nemico. Questo, sempre secondo le tute bianche, nere e policromatiche che affollano Internet. Paradossale, ripetiamo. E la notizia, giusto di ieri, che il mensile per ragazzi "Andersen" denunciò che «la scenografia e l'ambientazione del film Pinocchio sarebbero ispirate alle illustrazioni di Roberto Innocenti pubblicato 13 anni fa in Inghilterra e

Usa» (plagio, quindi) non fa che attizzare la polemica. Eppure.

Eppure vien quasi da difenderlo, questo scricciolo di genio, ora che ha gli ex-amici (o amici in aspettativa) lo rinnegano con rabbia e lo sputtano allegramente. Ora che lo ricoprono di guano («...Benigni trattasse Berlusconi come il suo compare Craxi/ col cazzo che la Rai trasmetterebbe, come si appresta a fare/ l'opera omnia del maestro»), dimenticandosi d'averlo incensato più di Fellini. Il miliardario Benigni, in fondo, va difeso. D'accordo, il suo "Pinocchio" non è un film necessario, è un film inutile. D'accordo, la trama è sfilacciata, il tessuto narrativo è scollato e Nicoletta Braschi in quanto espressività va - metaforicamente - fucilata. Ma criticare Benigni sui possibili cambi idee è inelengante. In fondo quando si è giovani si è comunisti; poi si cresce.

